

Il sì alla nuova Carta
avverrà nei Parlamenti
Solo l'Irlanda la sottoporrà
a referendum

Il premier inglese ha preferito
non mescolarsi ai leader
continentali temendo
le critiche degli euroscettici



Foto di Radek Pietruszka/Ansa-Epa

L'Europa riparte. Dopo le firme rebus ratifiche

A Lisbona sottoscritto dai 27 il Trattato che sostituisce la Costituzione bocciata da francesi e olandesi
Prodi: «Due anni fa vivevamo una tragedia completa. Ora si è ricostruita l'unità». Brown firma separatamente

di Gianni Marsilli

«WE NEED GORDON», diceva Nicolas Sarkozy ai giornalisti britannici, ma Gordon non c'era. È stato l'unico capo di governo assente alla cerimonia svoltasi ieri nel magnifico chiostro del Monastero Jeronimos della capitale portoghese. Al posto suo, è

stato il ministro degli Esteri David Miliband ad apporre la sua firma al Trattato che rimpiazza la defunta Costituzione europea, altrimenti detto mini-Trattato. Gordon Brown è arrivato appena nel pomeriggio, a cose fatte, per firmare in solitudine. Ha giustificato il ritardo con l'inderogabile necessità di rispondere, a Londra, alle domande di una commissione parlamentare. Ma nessuno gli ha creduto. Pressato in patria dagli euroscettici che esigono a gran voce un referendum, Brown ha voluto evitare di confondersi con la folla comunitaria «continentale». Si è così concesso un'altra deroga, dopo quelle già ottenute, a costo di fornire una prova di coraggio politico non proprio leonino.

Si è chiuso così il lungo e molto sofferto percorso delle riforme istituzionali dell'Unione europea, iniziato sei anni fa al vertice di Laeken. Nel corso del prossimo anno il nuovo Trattato verrà ratificato dai paesi membri. Lo faranno tutti per via parlamentare, salvo l'Irlanda costituzionalmente obbligata a ricorrere al referendum. Ha detto ieri José Manuel Barroso, presidente della Commissione europea: «Per arrivare a questo risultato, tutti i governi hanno dato prova di coraggio politico. Vi invito adesso a dar prova della stessa determinazione durante il periodo della ratificazione». Lo spettro è infatti quello di una bocciatura del Trattato, così come accadde per il progetto costituzionale solennemente sottoscritto a Roma nell'ottobre del 2004, e sonoramente affossato nelle urne referendarie francesi e olandesi nel 2005. Ha detto Romano Prodi, che con Massimo D'Alema ha apposto anch'egli la sua firma: «È una giornata veramente molto importante. Due anni fa l'Europa viveva una tragedia completa. Si è ricostruito adagio adagio un momento di unità, adesso si può ripartire». Nicolas Sarkozy ha già approntato la sua «road map»: ratificazione parlamentare a camere riunite entro i primi due mesi del 2008, malgrado le richieste di referendum che gli vengono dai «sovranisti» di destra e di sinistra. Ma dovrebbero rimanere minoritari, e consentire alla Francia di essere il primo paese ad approvare il Trattato. Più incer-



Romano Prodi durante la firma Foto Ap

ta la sorte del Trattato in terra britannica: gli euroscettici allignano anche tra le file laburiste, dove oltretutto cresce lo scontento verso Gordon Brown anche per la sua politica interna. Il nuovo documento prenderà il nome di Trattato di Lisbona. Le innovazioni principali concernono la presidenza dell'Unione (un presidente per due anni e mezzo), la politica estera (un Alto rappresentante che sarà anche vicepresidente della Commissione), il consiglio dei ministri (nell'ambito del quale la maggioranza qualificata dovrebbe diventare la regola, fatte salve notevoli eccezioni in campo sociale e fiscale, fino al 2014, quando la maggioranza qualificata dovrà de-

rivare dal 55% degli Stati che riuniscano almeno il 65% della popolazione), la Commissione (dal 2014 non ci sarà più un commissario per Paese membro, ma solo per i due terzi), il parlamento (poteri rafforzati, funzioni legislative e di bilancio). José Socrates, il primo ministro portoghese, ha tenuto a tranquillizzare gli euroscettici: «Il

Trattato non cancella né indebolisce le identità nazionali». Per Nicolas Sarkozy è venuto il tempo di «riempire di contenuti» l'azione comunitaria. Oggi tutti i leader saranno a Bruxelles per la conclusione del vertice, il che ha fatto nascere qualche interrogativo sull'opportunità di spostare in due giorni una tale flotta aerea.

La scheda

Le novità del Trattato

DIRITTI UMANI VINCOLANTI

La Carta dei diritti fondamentali viene resa obbligatoria: 54 articoli sui diritti dei cittadini europei, libertà, uguaglianza, diritti economici e sociali. Lo Stato che non rispetterà i vincoli potrà essere portato davanti alla Corte di giustizia della Ue. Per Londra e Varsavia la Carta non sarà obbligatoria.

CLAUSOLA DI USCITA

Un Paese potrà lasciare l'Unione europea, a patto di negoziare le condizioni con i partner: una novità assoluta.

DUE ANNI E MEZZO DI PRESIDENZA

Una presidenza di due anni e mezzo sostituirà quella attuale a rotazione tra i Paesi ogni sei mesi. Il presidente, che potrà essere confermato per un secondo mandato, rappresenterà la Ue sulla scena mondiale.

UNICO RAPPRESENTANTE POLITICA ESTERA

Ci sarà un unico rappresentante per la diplomazia europea: l'attuale commissario Ue agli Affari esteri sparirà a favore di un Alto rappresentante per la politica estera Ue con più poteri di quello attuale.

COMMISSIONE PIÙ SNELLA

A partire dal 2014, la Commissione Ue, che resterà l'organo esecutivo della macchina europea, conterà un numero di commissari uguale ai due terzi degli Stati membri. Oggi, i commissari sono 27 perché ciascun paese esprime un proprio rappresentante.

EUROPARAMENTO PIÙ FORTE

Il nuovo Trattato estende il potere di co-decisione legislativa con gli Stati su alcune questioni come giustizia, sicurezza e immigrazione legale.

SISTEMA VOTO SEMPLIFICATO

Sarà più facile decidere per i 27. I settori in cui le decisioni potranno essere prese a maggioranza qualificata, anziché all'unanimità, vengono estese nei campi giudiziario e della cooperazione di polizia. Resta il voto unanime per politica estera, fisco, politica sociale o revisione dei trattati. Per gli altri settori, tra il 2014 e il 2017 le misure passeranno se saranno approvate dal 55% degli Stati membri (15 su 27 oggi), rappresentanti il 65% della popolazione europea.

IL TRATTATO DI LISBONA Troppi compromessi per essere una svolta storica

In tutte quelle pagine solo un pasticciaccio?

GIANNI MARSILLI

Nella più totale indifferenza di 485 milioni di europei, l'Unione europea si è dunque dotata di un nuovo Trattato. Come si sa, non si tratta di una Costituzione sostitutiva di tutti i vecchi trattati, l'unica che avrebbe potuto consacrare l'esistenza di un'Europa «politica» e generare un embrione di cittadinanza europea. Qualcosa di simile era stato firmato a Roma in grande pompa tre anni fa, prima che gli elettori francesi e olandesi affondassero la barca appena salpata. Il Trattato solennemente sottoscritto ieri a Lisbona si limita quindi ad emendare i trattati precedenti. Introduce, è vero, qualche modifica di rilievo, ma che non ci pare proprio, con tutta la più buona volontà, fornire alla giornata di ieri la qualifica di «storica». L'Unione avrà un presidente che resterà in carica due anni e mezzo, rinnovabili una sola volta, anziché le presidenze semestrali che finora ne hanno ritmato la conduzione. L'Alto rappresentante per la politica estera, da parte sua, sarà anche vicepresidente della Commissione, presiederà il consiglio dei ministri degli Esteri e disporrà di un servizio diplomatico. Sarà insomma il ministro degli Esteri europeo. Ma non ne avrà il titolo. È difficile dar torto a Timothy Gar-

ton Ash quando parla di «un vero pasticciaccio», e conta le 175 pagine di Trattato, le 86 pagine di protocolli acclusi, le 25 pagine di allegati e le 26 pagine di «documento conclusivo», assortito da 25 «dichiarazioni», e compara un simile malloppo allo smilzo volumetto che comprende la Dichiarazione di Indipendenza e la Costituzione americane. È difficile, scorrendo il «pasticcio», farsi un'idea di che cosa sia veramente l'Unione europea, di quale embrione unitario nasconda nei suoi codicilli, di quale entità sovranazionale sia portatrice sana. È difficile immaginare gli ambiti di autentica autonomia e incisività politica del suo nuovo presidente e del suo nuovo ministro degli Esteri. È difficile leggerci il profilo di una personalità giuridica nuova, sufficientemente rappresentativa, attiva senza riserve nel consesso mondiale. Tutto ciò è difficile. Però - ci dicono - è il massimo che si poteva avere nella situazione data. È un punto di ri-partenza dell'agire comunitario, così appesantito dall'ipertrofia derivata dall'allargamento fino a 27 membri. Avrebbe vinto la saggezza del possibile sulle fughe in avanti. Speriamo che sia vero. Nel frattempo la nota dominante ci pare essere il sollievo di buona parte dei governanti europei. Solle-

vo per essere usciti dal lungo tunnel del dibattito costituzionale. Ma anche per essersi sbarazzati di un'utopia fastidiosa, di un europeismo che giudicano profetico, da relegare ormai nel celebre angolo di Hyde Park, dedicato ai discorsi dei matti. Si torna finalmente agli affari correnti, alle intese più o meno cordiali, alle fusioni industriali bi o trilaterali, agli assi privilegiati, alla paura dei propri elettori. Come quella che attanagliava ieri Gordon Brown, che ha disertato la firma collettiva per timore della foto che il «Sun» avrebbe sbattuto in prima pagina: il «traditore» Brown che svende a Lisbona, perduto tra i «continentali», la sovranità nazionale, senza neanche passare per un referendum. Per il resto, pare venuto il tempo del «fare». Sarkozy enumera le urgenze: «Immigrazione, ambiente, difesa». E aggiunge, come liberato da un fardello: «Adesso possiamo occuparcene». Il primo gennaio 2009 il Trattato entrerà in vigore. Negli stessi giorni si insedierà il nuovo presidente americano, e come i suoi predecessori cercherà «il numero di telefono dell'Europa». Chissà se sarà il primo a trovarlo e a comporlo. E se dovesse riuscire, speriamo che non gli si risponda «richiami più tardi, l'Europa è fuori stanza».

SUMMIT DEI NOBEL A ROMA Clooney premiato per il Darfur «Servono 24 stramaledetti elicotteri»

ROMA «Noi siamo qui per parlare a nome di tante voci che non possono farsi sentire direttamente». George Clooney, impegnato per le iniziative umanitarie nel Darfur, ha ricevuto ieri in Campidoglio dalle mani del sindaco Veltroni e di Mikhail Gorbaciov il «Peace Summit Award 2007», all'VIII summit dei premi Nobel per la Pace. «L'azione privata non potrà mai sostituire l'azione politica», ha detto Clooney, che ha chiesto l'invio di «24 stramaledetti elicotteri», per proteggere una popolazione stremata. Premiato con Clooney anche Don Cheadle, l'attore di «Hotel Rwanda», con il quale ha fonda-

to «Not on our watch», un'associazione impegnata sul Darfur. Il segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon in un messaggio al summit ha salutato l'impegno dei due attori ma ha sollecitato «l'impiego di una forza di pace operativa ed efficace» in Darfur. Al summit dei Nobel era presente anche il Dalai Lama che è stato brevemente ricevuto da Veltroni e che è stato calorosamente applaudito al Campidoglio. «Il mondo sta rischiando concretamente di entrare in una seconda era nucleare, e in troppi sembrano non accorgersene», ha detto nel suo intervento il sindaco Veltroni.



George Clooney, Mikhail Gorbaciov, Walter Veltroni e Don Cheadle, durante la premiazione Foto di Pier Paolo Cito/Ap